Nonostante il parere del Procuratore della città calabra

La Cassazione conferma Catanzaro come sede del processo Valpreda

La decisione della suprema Corte ha suscitato critiche e polemiche — Si cercherà di ritardare ulteriormente lo inizio del dibattimento? — Fra qualche giorno la difesa presenterà l'istanza di scarcerazione per gli imputati Dichiarazioni degli avvocati Calvi e Tarsitano e dei giudici Barone e Coiro di « Magistratura democratica »

La Cassazione ha confermato Catanzaro quale sede del processo per la strage di piazza Fontana. Ieri mattina, la prima sezione penale ha infatti respinto la richiesta, avanzata dal Procuratore della città calabra, di spostare altrove il processo che a quella sede era stato assegnato un mese fa ed esattamente il 13 ottobre.

I giudici della suprema Corte hanno ritenuto non valide le argomentazioni, portate dal capo della Procura della Repubblica di Catanzaro, dottor Cinque, e fatte proprie dal Procuratore generale presso la corte d'Appello, e hanno rigettato il ricorso. La motivazione del provvedimento non è nota, ma è evidente che i giudici, presieduti dal dottor D'Armiento, hanno accolto le tesi dell'avvocato generale presso la corte di Cassazione, Di Gennaro, che, opponendosi alla richiesta di un ulteriore trasferimento del processo Valpreda, aveva affermato che le argomentazioni addotte non rientravano in nessuno dei casi previsti dal codice di procedura penale.

Nella richiesta di rimessione del dibattimento ad altra sede il dottor Cinque aveva sostenuto che Catanzaro era priva di carcere (quello di San Giovanni è crollato nel 1970) e che quindi era impossibile ospitare i detenuti, che così avrebbero dovuto essere smistati in città vicine. Nello stesso documento era messo in risalto che il tribunale non aveva aule capaci di accogliere un processo del genere e che era difficile mantenere efficacemente l'ordine pubblico nelle strette strade del centro cittadino. Infine si faceva rilevare che l'organico dei magistrati nel capoluogo era ridottissimo e sarebbe stato impossibile assegnare tre giudici al processo Valpreda (i due togati della corte d'Assise e il PM), senza bloccare il resto dell'attività giudiziaria.

L'avvocato generale della Cassazione Di Gennaro non aveva contestato queste argomentazioni, ma aveva sottolineato come i problemi di natura logistica e pratica non potessero incidere sulla decisione già presa dalla suprema Corte quando aveva accolto la richiesta del procuratore di Milano De Peppo. In verità, i giudici calabresi non avevano messo in evidenza quelli che, secondo i difensori degli imputati, erano, tra gli altri, i veri motivi che avrebbero dovuto « sconsigliare » la designazione della sede di Catanzaro. Ad esempio non si faceva il minimo accenno all'attività dei fascisti che nella zona operano impunemente, come dimostrano episodi terroristici recenti e meno recenti (l'attentato di Gioia Tauro al « treno del sole » è un esempio tra tanti). La Cassazione, in ogni caso, ha fatto finta di non conoscere questa realtà e ha ribadito che il processo deve essere celebrato a Catanzaro.

La decisione presa ieri ha suscitato aspre critiche e polemiche. Il difensore di Valpreda, Guido Calvi, ha affermato tra l'altro: *« La Corte ha confermato la decisione di imporre Catanzaro come sede del processo. Questa volta non si potrà dire che le toghe di ermellino ignoravano le difficoltà materiali e logistiche che così duramente sono state di recente denunciate. Pertanto, ancora una volta, va rilevata la volontà della parte più retriva della magistratura di frapporre ostacoli ad un sereno e decisivo confronto processuale e a un celere accertamento della verità. I retroscena politici, e le responsabilità dirette ed indirette della classe dominante, ancora una volta trovano protezione e consensi coperti dietro il mistificante concetto dell'autonomia ed indipendenza della magistratura ».*

Dal canto suo l'avv. Fausto Tarsitano, che assiste i familiari di Valpreda implicati nel processo, ha affermato: *« Quanto è stato deciso dalla suprema Corte non mi sorprende, le toghe d'ermellino non riconoscono mai i loro errori. E' ora urgente che si pervenga al dibattimento al più presto possibile, che si faccia luce su tutta la "trama nera" che ha sconvolto il paese in tutti questi anni. Intanto la corte d'Assise di Catanzaro dovrà tempestivamente esaminare l'istanza, che presenteremo tra qualche giorno, intesa ad ottenere la scarcerazione al più presto di Pietro Valpreda e dei suoi compagni per mancanza d'indizi ».*

Anche il giudice Mario Barone, esponente di « Magistratura democratica », ha espresso profonde perplessità sulla decisione presa dalla Cassazione: *« Catanzaro non fa che confermare le perplessità che aveva già suscitato l'analoga decisione del 13 ottobre scorso. Questa volta con l'aggiunta che in questo periodo questa parte della Calabria ha dimostrato, con gli attentati ai treni, di essere o di tentare di essere una centrale nera. Non vorremmo che questa decisione rendesse inoperante quel motivo preciso che ha fatto allontanare il processo da Milano, città descritta come una fucina di pubblico disordine, per entrare in una zona dove i disordini si riproducono con uguale, se non maggiore intensità ».*

Questa preoccupazione, per certi versi fondata, non può però ritardare ulteriormente il momento del dibattimento.

La difesa di Valpreda, che pure ha contestato giustamente la scelta di sottrarre il processo al suo giudice naturale con il pretesto di una grave situazione dell'ordine pubblico nel capoluogo lombardo, ha sempre affermato che l'importante è fare presto il processo e che non possono essere tollerate altre dilazioni. Ma da Catanzaro le notizie che giungono non sembrano dimostrare la volontà di aprire celermente questo dibattimento. Continua l'altalena dei se, dei forse, delle perplessità e delle indecisioni, delle formalità e degli ostacoli burocratici. Il Procuratore della Repubblica della città calabra dottor Cinque, infatti, ha così commentato la decisione della Cassazione: *« Era da prevedersi, visto che la Cassazione quasi mai ritorna sulle sue decisioni. Ci sono precedenti in materia ».* Alla domanda se assumerà personalmente il ruolo di pubblico ministero o se lo passerà ad uno dei suoi sostituti *« è prematuro* — ha risposto — *parlare di questo. Per il momento stiamo provvedendo a completare la notifica della prima ordinanza della Cassazione (quella del 13 ottobre) alle parti, poi dovremo fare altrettanto con quest'ultima. A ciò si aggiunga* — ha continuato — *che si parla di un'imminente emanazione di provvedimenti legislativi per la libertà provvisoria degli imputati e dovremo aspettare anche questo ».*

Non è chiaro che cosa c'entri la libertà provvisoria degli imputati con la fissazione del processo: si tratta di due problemi completamente distinti, a meno che non abbia ragione il giudice Michele Coiro, di « Magistratura democratica », il quale ha affermato: *« Valpreda uscirà dal carcere per modifica di legge. Catanzaro resta la sede scelta dalla Cassazione per il processo. Questi due fatti permetteranno al processo un sonno lungo e tranquillo. Infatti la liberazione di Valpreda avrà risolto il lato "umano" della questione. Le difficoltà catanzaresi giustificheranno per lungo tempo la mancata celebrazione del giudizio. E' da prevedere, e il caso Fiasconaro è sintomatico, che la verità sulle bombe di Milano troverà altri e non lievi ostacoli ».*

Occorre superare questi ostacoli e arrivare al più presto al dibattimento: l'opinione pubblica, le forze democratiche non possono tollerare altri pretesti.

Paolo Gambescia

Verso le elezioni amministrative del 26 novembre

A La Spezia senza il PCI impossibile amministrare

L'amministrazione di sinistra in soli sei mesi, pur essendo minoritaria, ha affrontato alcuni dei problemi più importanti della città - Un piano per otto miliardi di opere pubbliche - La DC ha paralizzato per anni il Comune

Dall'inviato

LA SPEZIA, 14

Se tutti gli impegni verranno confermati, sabato 18 qui parlerà Malagodi, domenica 19 il compagno Berlinguer, il compagno De Martino, il socialdemocratico Orlandi e il repubblicano La Malfa, giovedì 23 il fascista Almirante. Si tratta di un capoluogo di provincia, di una città che ha un peso nelle vicende del Paese, di una città in cui uno spostamento anche non molto rilevante di voti può determinare condizioni nuove; non stupisce, quindi, che tutti i partiti si impegnino in modo particolare in questa campagna elettorale. Nell'elenco che abbiamo appena fatto manca però — si sarà notato — il partito della DC, ma non perché anche questo non sia presente: perché merita un discorso a parte.

Per essere presente lo è, e anche molto: in quell'intensa domenica 19, per la DC parlerà addirittura il capo del governo, Andreotti, mentre il 5 ha parlato — dicendo sulle « trame nere » le cose che ormai tutti sanno anche se la DC non voleva che si sapessero — il segretario del partito, Forlani e tra Andreotti e Forlani — e comunque prima delle elezioni del 26 — dovrebbero parlare anche Rumor e Taviani. La DC, insomma, — almeno a livello di comizi tenuti dai massimi esponenti nazionali — si sta dando molto da fare; ed è giusto: deve usare molte parole per cercare di annebbiare i fatti di cui è stata responsabile a La Spezia.

Ma le parole difficilmente riescono a coprire i fatti: non ci riescono in genere, ma soprattutto qui, dove i fatti hanno raggiunto dimensioni incredibili, che potrebbero farli definire grotteschi se poi a subirne le conseguenze non fosse la popolazione di una città gettata in una crisi senza precedenti. Intanto il primo fatto è questo: le amministrazioni arrivano a elezioni « fuori turno » sotto una gestione commissariale, quando i risultati delle elezioni precedenti sono stati tali da determinare una situazione di stallo, con l'impossibilità di formare una maggioranza: ma a La Spezia la maggioranza c'era. In quanto il centro-sinistra disponeva di 26 seggi su 50. C'era la maggioranza, c'era l'accordo tra i quattro partiti, ma le Giunte cadevano una dopo l'altra o non nascevano neppure per le ambiguità, i giochi di potere, le rivalità interne della Democrazia cristiana.

Fino all'episodio più illuminante di tutti, il più grottesco e quello che più di ogni altro ha dato la dimensione esatta del disprezzo democristiano per la città: un episodio che non ha precedenti nella storia della politica, ma anche del costume in Italia. E' la famosa vicenda del 9 ottobre 1970: le elezioni della primavera precedente avevano dato 26 seggi al centro-sinistra; per quattro mesi i partiti interessati avevano discusso per concordare un programma e finalmente c'erano riusciti: il 9 ottobre, avuto il giornali annunciavano per la sera l'elezione del sindaco — il dc Corsini — e ne pubblicavano con risalto la fotografia. Il Consiglio si riunì: c'erano tutti, tranne i democristiani. Passarono le ore e quelli non arrivavano: erano nella loro sede occupati a scannarsi per la divisione degli assessorati. Così il Consiglio elesse sindaco il compagno Antoni, che poi si dimise poiché la sua elezione non era frutto di un accordo politico, ma aveva solo il valore di una lezione di costume.

Naturalmente episodi come questo — o come il fatto che a partire dal 1970 si sono succeduti alla testa della DC di La Spezia addirittura quattro segretari provinciali — potrebbero essere circoscritti come fatti di malcostume e di rivalità intestine: ma a parte il fatto che pol. comunque, a soffrire le conseguenze di questo malcostume e di queste rivalità è la cittadinanza e quindi questi fatti non rimangono racchiusi nella sede di via Tommaseo (quando è frequentabile: perché a un certo punto i giovani democristiani si sono stancati di questo stato di cose e l'hanno occupata), c'è un'altra considerazione da fare: che nel microcosmo di La Spezia si riflettono, sia pure ingrandite da particolarità locali, le conseguenze delle scelte nazionali della Democrazia cristiana.

Nel 1967, quando spingevano per insediare nella città una Giunta di centro-sinistra, i democristiani locali usavano affermare che si doveva fare « un governo locale amico di quello nazionale per far fumare le ciminiere »; in realtà dopo quindici anni la ciminiera che fumava era quella dell'ENEL che vomitava sulla città 380 tonnellate di anidride solforosa al giorno e appestava tutti, cosicchè l'Amministrazione minoritaria di sinistra l'ha fatta chiudere. Ma di questo parleremo poi.

« Un governo locale amico di quello nazionale per far fumare le ciminiere »; in realtà si trattava di una supina subordinazione alle scelte centrali. Quando nel 1969 il CIPE decise di declassare i cantieri navali del Muggiano, il Consiglio comunale decise che il sindaco, il d.c. Musiani, si dimettesse per protesta; ma poi d.c., socialdemocratici, repubblicani, liberali votarono contro le dimissioni che furono accolte egualmente perchè a favore votarono i partiti di sinistra, lo stesso sindaco e un assessore democristiano dirigente della CISL.

Poi ancora, quando si annunciarono i licenziamenti allo Iuticificio della Montedison, a La Spezia i partiti di governo — assieme ai partiti di sinistra — votarono un documento contro i licenziamenti, ma a Roma li accettarono e il senatore Spora, democristiano, si è difeso dalle accuse degli operai che adesso occupano lo stabilimento, dicendo: « Non chiedeteci di riuscire a cambiare la linea nazionale del governo e dei nostri partiti ».

Le scelte nazionali, è ovvio, non si cambiano da La Spezia; ma è certo che si cambiano « anche » da La Spezia. Ed è soprattutto certo che la passiva subordinazione alle scelte del governo e dei monopoli, unita alle caratteristiche locali dei partiti che al governo stanno, è la causa della condizione di crisi della città. Perchè anche qui c'è la controprova, quella alla quale si faceva cenno prima riferendoci alla Giunta minoritaria di sinistra.

Ha operato per sei mesi, la Giunta di sinistra eletta il 27 giugno del '71 contando 25 seggi su 50. Non c'era la maggioranza, quindi, ma c'era una precisa volontà politica; in sei mesi il Consiglio comunale ha proceduto a 227 deliberazioni e 620 ratifiche, mentre nei sei mesi delle precedenti maggioranze le delibere prese erano state esattamente 8 (e quelle erano amministrazioni di maggioranza e questa di minoranza); in sei mesi, per i soli interventi urgenti, è stato varato un piano per circa 8 miliardi, che supera la somma complessiva degli interventi del Comune nei dieci anni precedenti.

Non legata ai potenti, la Giunta di sinistra non ha avuto nessun timore a urtare dei giganti come l'ENEL e la Shell, imponendogli l'uso di combustibile non inquinante e facendo chiudere — come si è detto — la terza ciminiera della termocentrale dell'ENEL che, appunto, inquinava l'atmosfera cittadina.

Ma è soprattutto l'azione politica, quella che conta: l'attivazione dei comitati di quartiere chiamati a discutere ogni decisione, la partecipazione popolare diretta alla vita del Comune. Naturalmente, non disponendo del ventiseiesimo seggio, la Giunta è caduta nelle votazioni per il bilancio; adesso gli elettori sono chiamati a decidere: un seggio in più alle sinistre significa continuare su questa strada; un risultato che lasci le cose come stanno — cioè con una maggioranza inutile perchè ha dimostrato di esserla — significherebbe condannare ancora la città alla paralisi.

Kino Marzullo

Sciopero a Sarno per solidarietà con i dodici studenti arrestati

Protesta di PCI-PSI-DC-PSDI - Altro studente arrestato ieri a Salerno durante una manifestazione

Dal nostro inviato

SARNO, 14.

Gli operai della Mancuso e della Star di Sarno hanno scioperato oggi per un'ora in segno di protesta per l'arresto dei dodici studenti di sinistra avvenuto nella notte fra sabato e domenica. Lo sciopero acquista particolare significato se si pensa che proprio per solidarizzare con i dipendenti della Mancuso in sciopero gli studenti di Sarno parteciparono al picchettaggio che poi ha fornito il pretesto per l'arresto.

Una manifestazione di studenti ha avuto luogo in mattinata a Salerno. Gli alunni dell'istituto tecnico Avogadro hanno disertato le lezioni per due ore, con l'intento di raggiungere le carceri ed esprimere la loro solidarietà al compagno di scuola Mario Mensola e agli altri arrestati. La polizia li ha però caricati prima che raggiungessero la prigione, disperdendoli e arrestandone uno. L'arrestato si chiama Giuseppe Montoro, ha 20 anni ed è stato denunciato per oltraggio, resistenza e istigazione a disobbedire alle leggi.

Sui muri di Sarno è apparso questa mattina un manifesto di solidarietà con i giovani arrestati, che reca le firme della DC del PCI, PSDI, PSI, PRI e della CGIL, CISL e UIL. « Gli arresti compiuti — dice fra l'altro il manifesto — per l'obiettiva sproporzione fra i fatti denunciati e l'emissione dei mandati di cattura, non favoriscono certo la fiducia del popolo nella giustizia e nelle istituzioni democratiche; anzi diffondono la convinzione che quando si osa resistere alla prepotenza padronale si va incontro a severe rappresaglie ». Per questo partiti e sindacati chiedono la scarcerazione degli arrestati e che l'istruttoria penale sia rivolta « al più ampio accertamento dei fatti e delle responsabilità in tutte le direzioni e con tutto il tempo necessario ».

Queste ultime affermazioni si riferiscono al fatto che il giudice non ha finora nemmeno convocato i testimoni a discarico indicati dalla difesa e alle circostanze che stanno all'origine delle denunce: una evidente provocazione messa in atto dal padrone con l'uso di « guappi » per intimidire i lavoratori in lotta.

Questa dell'uso dei « guappi », è purtroppo una caratteristica assai diffusa nella zona Sarnese-Nocerina, se è vero, come è vero, che il questore di Salerno ha chiesto l'estensione della legge antimafia per la zona, in conseguenza del clima che vi regna da alcuni anni a questa parte.

I padroni hanno fatto e fanno tuttora largo uso delle intimidazioni mafiose per stroncare ogni rivendicazione dei lavoratori e imporre incredibili condizioni di sfruttamento. Per questo, crediamo, lo sciopero di oggi alla Mancuso e alla Star ha un valore notevole e non va considerato un episodio isolato.

Felice Piemontese

Grande manifestazione di protesta per la scuola

MIGLIAIA DI GENITORI E SCOLARI IN CORTEO PER LE VIE DI NAPOLI

Aule malsane, pessime condizioni igieniche, mancanza di bidelli, doppi turni, disinteresse delle autorità hanno caratterizzato quest'inizio di anno scolastico - La lotta dei comitati di agitazione di quartiere

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14

Questa mattina le madri che per giorni e giorni hanno dovuto spazzare le aule e pulire i gabinetti per i loro figli, i genitori che hanno scioperato non mandando i bambini a scuola, quelli che riuniti in comitato si sono messi a girare nel rispettivo quartiere alla ricerca di locali da affittare e segnalare (inutilmente) al comune, quelli che hanno formato le centinaia di delegazioni recatesi dall'inizio dell'anno scolastico in comune e al Provveditorato, si sono ritrovati tutti nel cortile del Maschio Angioino.

La protesta per la scuola — una vergogna fra le più gravi di Napoli — ha trovato il momento unificante, ed ha preso corpo in una manifestazione imponente. Mentre i rappresentanti dei Comitati di agitazione tentavano di tenere una conferenza stampa in una delle sale, giù nel cortile del Castello una folla di madri e bambini, con striscioni e cartelli premeva perchè la protesta venisse subito portata in modo massiccio davanti ai responsabili politici e amministrativi. Si è formato un grosso corteo, aperto dai bambini, col grembiulino bianco e quello blu, con i colletti e il nastro ma senza cartelle: fra le mani reggevano grandi striscioni, oppure un cartello, ciascuno gridava l'unico e semplicissimo slogan: « scuola! scuola! scuola! ».

Il corteo è venuto fuori dal gran portale del Maschio Angioino, ha attraversato piazza Municipio fra una folla stupita e commossa e si è fermato sotto palazzo San Giacomo, ha proseguito poi verso la Prefettura: in piazza del Plebiscito i bambini si sono seduti a terra davanti al palazzo in cui si trovano i diretti rappresentanti del governo, coloro che hanno recentemente « proibito » al Comune di Napoli di assumere perfino l'esiguo e insufficiente numero di 200 bidelli. Al funzionari la delegazione di madri e padri, accompagnata da parlamentari e consiglieri comunali del PCI ha fatto capire duramente che in questo settore si è toccato ormai il fondo, e che la città non intende più sopportare, non si fida più delle promesse.

L'anno scolastico è iniziato per migliaia di bambini di Napoli con un dettato degli insegnanti: sulla prima pagina di ogni quaderno c'è scritto: « Dite ai vostri genitori che qui mancano completamente le pulizie e non si può stare nelle scuole ». Molti Direttori Didattici hanno chiuso le sedi scolastiche, per evitare il diffondersi di infezioni (Napoli è la città che ha la più alta incidenza di epatite virale rispetto a tutto il resto d'Italia); altri non dormono la notte e vivono nel terrore perchè l'edificio è pericolante. C'è il rischio di una strage, ma se chiudono quelle aule la prospettiva è di far lezione in mezzo alla strada. E in alcuni rioni, insegnanti, alunni e genitori l'hanno fatta la lezione per la strada, cercando forme di protesta tali da scuotere la decennale indifferenza. Nel vicino Comune di Casoria un altro corteo di bambini e madri ha concluso il suo percorso davanti al Municipio e alla sede della DC: in piazza hanno acceso un gran fuoco, e per spegnere questo falò di protesta sono dovuti venire i pompieri. Fra Napoli e provincia ci sono attualmente 64 miliardi di finanziamenti bloccati.

I gruppi politici al potere e il governo si sono assunti la pesantissima responsabilità, coscientemente, di privare la popolazione di un indispensabile servizio, di paralizzare la attività edilizia pubblica, di lasciare nel disagio, nell'abbandono, nei rischi più gravi migliaia di ragazzi e i loro insegnanti. La manifestazione di stamane ha confermato che i cittadini non intendono più continuare a « perdonare » nè ad attendere.

Eleonora Puntillo

In agitazione i docenti universitari

Né esami, né lauree da lunedì prossimo

La decisione del CNU per protesta contro le « misure urgenti » predisposte dal governo - Rivendicati una serie di provvedimenti premessa della riforma

Comincerà il 20 novembre lo « sciopero bianco » proclamato dal Comitato nazionale universitario (CNU) in tutti gli atenei. I docenti, a partire dal 20 novembre, non parteciperanno alla commissione di esame e di laurea non previste dalla legge: il CNU si riserva di sviluppare ulteriormente la lotta anche « in accordo con i sindacati confederali della scuola ».

L'inizio dell'agitazione è stato provocato dalle recenti proposte ministeriali per i cosiddetti « provvedimenti urgenti per l'università » che il CNU giudica « un grossolano tentativo del potere baronale di riproporre orientamenti già clamorosamente respinti dal Parlamento ».

Il CNU indica fra i provvedimenti « indilazionabili, intesi come premessa e supporto di una riforma generale dell'università, i seguenti punti: 1) attribuzione di un'indennità di uguale importo a tutto il personale insegnante (non minore di 150 mila lire mensili); 2) garanzia del posto di lavoro a tutto il personale non strutturato mediante l'istituzione di speciali contratti di ricerca e la garanzia di accessi al ruolo unico del docente o a ruoli collaterali della pubblica amministrazione; 3) trasformazione del ruolo degli assistenti in ruolo ad esaurimento e passaggio degli stessi tra i docenti di ruolo mediante accertamento dell'attività didattica e scientifica svolta (viene ribadita la più ferma opposizione alla riapertura dei concorsi a cattedra anche soltanto per motivi tecnici); 4) inserimento a domanda dei professori incaricati esterni e dei tecnici laureati nel ruolo degli assistenti con riconoscimento dei servizi prestati; 5) finanziamento della ricerca e dell'edilizia universitaria accompagnate da un'effettiva democratizzazione di tutti gli organi di governo dell'università; 6) modifica dei criteri di assegnazione ed erogazione degli assegni di studio anche mediante potenziamento dei servizi; 7) partecipazione determinante delle Regioni, nell'ambito della programmazione, alle scelte per l'insediamento dei nuovi complessi ».

Il 20 nuovo incontro per le pensioni

Il ministro del Lavoro, Coppo, ha convocato per lunedì 20 novembre i rappresentanti dei sindacati della CGIL, CISL e UIL per continuare l'esame dei problemi relativi alle pensioni, esame iniziato il 31 ottobre scorso.

STATALI

Proseguono le astensioni a carattere regionale

Gli scioperi per la piattaforma rivendicativa e la riforma della pubblica amministrazione

Sono riprese ieri, dopo lo sciopero nazionale del 7 novembre, le azioni articolate a livello regionale dei lavoratori dello stato, in lotta per la piattaforma rivendicativa e una profonda riforma della Pubblica Amministrazione. La azione sindacale — che si colloca in un momento particolarmente denso di fatti, primo fra tutti il tentativo del governo di imporre la registrazione con riserva del decreto sull'alta dirigenza — ha investito gli uffici statali periferici e l'ANAS dell'Emilia-Romagna, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e della Sardegna. Ovunque lo sciopero ha registrato altissime adesioni dei lavoratori, mentre in diverse città si sono svolte manifestazioni e assemblee pubbliche.

L'obiettivo della categoria — come è noto — è quello di imporre al governo, che fino ad ora ha manifestato la sua « indisponibilità » alla trattativa, una globale e sollecita discussione sulla piattaforma rivendicativa, che prevede la qualificazione professionale e funzionale, la contrattazione triennale dei miglioramenti, l'eliminazione delle sperequazioni.

Domani l'agitazione interesserà i lavoratori delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e il 16 della Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

In una nota le ACLI esprimono « la piena solidarietà con i lavoratori che si battono per realizzare la piattaforma unitaria elaborata e presentata al governo dai sindacati della CGIL-CISL-UIL ».

Domande di statali per la contingenza nella « tredicesima »

Migliaia di statali, di ogni categoria, nonchè dipendenti degli Enti locali e parastatali, hanno inoltrato ieri e ieri l'altro a Roma domanda alle rispettive amministrazioni per richiedere il pagamento della indennità integrativa speciale (cioè la scala mobile pari a 28 mila lire) sulla tredicesima mensilità e per richiedere, nel contempo, il pagamento della stessa indennità sulla tredicesima mensilità dello scorso anno. Complessivamente si tratta di 50 mila lire che si riducono a 40 mila per i pensionati.

Come è noto, da tempo i sindacati confederali e le categorie hanno avanzato la rivendicazione di poter riscuotere la tredicesima mensilità comprensiva di tutti gli assegni percepiti normalmente con lo stipendio. Ma l'iniziativa di ieri di migliaia di dipendenti statali e parastatali sembra sia dovuta alla utilizzazione (per la quale pare che il termine di scadenza fosse il giorno 15) di una sentenza, peraltro non recente ma risalente allo scorso anno, del Consiglio di stato con la quale si stabilisce che l'assegno personale che un dipendente può percepire in caso di promozione è da considerarsi ad ogni effetto anche ai fini della tredicesima. Per analogia, è stato richiesto, nelle domande presentate ieri, che anche l'assegno integrativo venga considerato valido ai fini della tredicesima mensilità.

Di fronte a questa iniziativa, che è avvenuta proprio ieri e cioè nel momento in cui il governo decideva sui superburocrati e quando le organizzazioni sindacali sono impegnate in un difficile confronto con il governo sulla riforma e sul dopo riassetto, c'è da chiedersi da chi essa possa essere partita. Se infatti si fonda su una giusta aspirazione del personale, per il tempo scelto e per il modo come è stata portata avanti, l'iniziativa non può non ingenerare il dubbio che si tratti di una manovra tendente a fuorviare l'attenzione delle categorie interessate dalla sostanza dei problemi aperti dalle vertenze in atto e dai numerosi scioperi che in modo compatto gli statali hanno effettuato nei giorni scorsi.

Conferenza stampa dei sindacati tessili

Le Federazioni nazionali dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento terranno giovedì 16 novembre alle ore 11, presso la sede della Federazione CGIL-CISL-UIL, in via Sicilia 66, una conferenza stampa sulla situazione dell'industria tessile, la crisi dell'occupazione nel settore e le loro richieste al governo e agli industriali.

La conferenza sarà tenuta dai segretari generali delle Federazioni Garavini, Meraviglia, Novaretti.

Firenze

Appello di docenti per gli studenti condannati

FIRENZE, 14

Settantacinque docenti dell'università di Firenze hanno sottoscritto oggi un appello a favore degli studenti condannati nei processi svoltisi per incidenti avvenuti a Firenze in occasione di comizi dell'ultima campagna elettorale.

« Quei giovani — è detto nel documento — a prescindere dalla loro eventuale specifica responsabilità, rivolsero il loro sdegno verso gli esponenti di un partito politico che, se fosse rettamente interpretata una precisa norma della Costituzione italiana, non avrebbe il diritto di turbare la già difficile vita democratica del nostro paese con la minaccia di restaurazione di un regime fondato sulla violenza e sulla tirannia ».

INCIDENTI DURANTE UNA MANIFESTAZIONE

Drammatica protesta a Casoria: esplode la rabbia degli studenti

Duemila ragazzi delle scuole medie e elementari costretti ai « tripli turni » Rifiutato ai loro genitori un incontro in Comune - Devastata la sezione della DC

NAPOLI, 14

Esplosione di collera e di esasperazione, questa mattina, fra circa duemila giovanissimi studenti di Casoria, un grosso comune confinante con Napoli, dove, fino a sera, con migliaia di persone in piazza e polizia pronta ad intervenire, i ragazzi delle medie e delle elementari, che chiedevano di parlare con il commissario straordinario per i tripli turni a giorni alterni cui sono sottoposti, si sono visti chiudere in faccia precipitosamente i battenti del portone del municipio. Hanno girato — quasi tutti i duemila — per cercare l'entrata secondaria, e l'hanno trovata sbarrata; sono tornati in piazza ed hanno dato fuoco ai numerosi sacchetti di plastica pieni di immondizia accatastati in un angolo, nonché ad alcuni alberelli. Qualcuno ha detto che forse si poteva entrare in Comune attraverso i locali della sezione della DC, che si trova proprio nel palazzo comunale, con ingresso sulla piazza: sono entrati pigiandosi a decine là dentro, non hanno trovato il passaggio, hanno devastato tutto quello che c'era, gettando i rottami sul falò che bruciava in piazza. Contro il portone chiuso del Comune c'è stato un nutritissimo lancio di pietre.

A dar vita alla dimostrazione di protesta — che è proseguita anche durante tutto il pomeriggio — sono stati, come abbiamo detto, ragazzi fra i 6 e i 14 anni.

I 1.800 ragazzi delle scuole medie hanno a disposizione solo 30 aule: dall'inizio dell'anno scolastico si fanno tre turni, ma a giorni alternati, ossia si va a scuola solo tre giorni alla settimana. La protesta è nata ieri mattina, con un primo sciopero che ha coinvolto i ragazzi delle due scuole medie; stamattina ai ragazzi si sono aggiunti anche numerosissimi genitori e il nutrito corteo si è diretto al Comune. Sarebbe bastato che le autorità — così pesantemente responsabili per una simile situazione — avessero mostrato di voler ascoltare la giusta protesta, ricevendo una delegazione: si è preferita invece la brutale noncuranza.

Carabinieri e polizia, intervenuti in gran forze dopo il precipitoso sgombero degli uffici comunali da parte di tutti gli impiegati (si temeva un incendio di grosse proporzioni, che è stato però scongiurato dai vigili del fuoco) hanno evitato, nella mattinata, di usare la forza contro i ragazzini: erano infatti proprio i più piccoli quelli più attivi nella protesta, e anche quelli che hanno continuato, nel pomeriggio, a mandare in frantumi vetri, marmetti, serrande.

Più tardi, invece, dopo che i ragazzi avevano rotto i vetri di un pullman delle TPN, la polizia è intervenuta pesantemente, manganellando gli studenti e restando a presidiare la piazza.

Ci sono state varie cariche di estrema violenza. La polizia ha anche operato numerosi fermi. La situazione è molto tesa.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata oggi alle ore 16,30 precise.

Tutti i deputati comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di domani.

Nel Consiglio dei ministri di ieri

PROVVEDIMENTI ECONOMICI APPROVATI DAL GOVERNO

Nella riunione di ieri mattina il Consiglio dei ministri ha varato alcuni provvedimenti economici sulla linea del « sostegno » agli operatori, al di fuori di qualsiasi scelta innovativa e talvolta anche in senso opposto.

Credito esportazione: la disponibilità per l'assicurazione dei crediti è portata da 50 a 750 miliardi. Inoltre, viene istituita per la prima volta la copertura pubblica per i rischi di cambio (sui contratti espressi in valuta estera) dovuti alla oscillazione delle monete e pagamenti dilazionati, il che è come porre a carico della collettività e istituzionalizzare le oscillazioni provocate dalla speculazione.

Commercio: viene agevolato credito a imprese commerciali per circa 25 miliardi all'anno, durata 10 anni, ma il ministro Ferri ha precisato subito che non saranno agevolate soltanto associazioni di dettaglianti o cooperative ma (pur nell'ambito del limitatissimo stanziamento) anche non meglio precisate forme di « grande distribuzione ».

Ferrovieri: due disegni di legge ratificano gli accordi per l'indennità ed il premio industriale al personale FS.

Turismo: lo stanziamento per l'ENIT è portato da 3 a 7 miliardi. Il governo rifiuta di prendere atto che le competenze per il turismo sono passate tutte alle Regioni